

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

REGIONALI 2010: CAMBIA LA CORNICE DEL VOTO, IL CENTRODESTRA CONQUISTA POSIZIONI DI GOVERNO, ALLA PROVA DEL TERRITORIO IL “SISTEMA 2008” SCRICCHIOLA

Calendario, offerta, regole di voto: elezioni regionali diverse dalle altre

Le elezioni regionali 2010 si sono svolte in condizioni diverse rispetto alle tre precedenti consultazioni dello stesso tipo.

Una prima differenza è derivata dal calendario elettorale. A seguito dello scioglimento anticipato del parlamento eletto nel 2006, le regionali 2010 si sono infatti tenute non più (come nel 1995, nel 2000 e nel 2005) un anno prima delle elezioni politiche, ma poco prima di metà legislatura.

Questo diverso *timing* ha fortemente influenzato il significato della consultazione. Non si è trattato, infatti, dell'occasione per sperimentare su ampia scala nuove strategie competitive a carattere nazionale (com'era stato nel 1995 per l'Ulivo, nel 2000 per la Casa delle libertà, nel 2005 per l'Unione). Né si è trattato di una prova generale di un ravvicinato voto politico (di cui le elezioni regionali, per ben tre volte, avevano anticipato l'esito). Il voto regionale 2010, infine, escludeva in partenza possibili ripercussioni sugli equilibri politici nazionali (com'era invece avvenuto nel 2000, con le dimissioni del governo D'Alema, e nel 2005, con il rimpasto di governo imposto a Berlusconi dall'UDC). Tutto ciò ha contribuito a creare una diversa cornice del voto. Pur continuando a fondarsi su un inestricabile intreccio regionale/nazionale – connaturato alla concomitanza tra molte elezioni

regionali (non più 15, però, bensì 13, poiché anche l'Abruzzo, oltre al Molise, si è sfilato dal turno generale) – in questa occasione il voto ha risentito maggiormente che in passato delle specificità dei diversi contesti regionali.

Di quest'ultimo aspetto si è avuta un'importante riprova nella costruzione dell'offerta, aspetto su cui si appuntava, per più ragioni, molto dell'interesse di queste elezioni regionali. È questa una seconda differenza tra regionali 2010 e precedenti elezioni dello stesso tipo. In primo luogo, le regionali 2010 sottoponevano alla prova del territorio gli inediti assetti scaturiti dalle politiche 2008. Era dunque legittimo domandarsi se, e in quale misura, tali assetti si sarebbero riprodotti su scala regionale. Come si ricorderà, quelle elezioni politiche avevano tenuto a battesimo PD e PDL (partiti nuovi e di consistenza superiore al 30%), strategie competitive caratterizzate da coalizioni minime e selettive (PD più Italia dei valori; PDL più Lega Nord), un sistema dei partiti a frammentazione ridotta. Quali, dunque, le strategie di PD e PDL? Quale la loro tenuta elettorale? In che misura i sistemi partitici regionali sarebbero stati simili al "Sistema 2008" scaturito dalle politiche?

Una prima risposta a tali interrogativi è stata determinata dall'effetto calendario di cui si è appena detto. La minor tensione nazionale delle regionali 2010 ha infatti ridotto gli incentivi alla standardizzazione dell'offerta e la composizione partitica delle coalizioni è risultata così più differenziata rispetto al 2005 e al 2000. Sulle scelte dei partiti – tanto dei costruttori delle coalizioni, quanto dei partiti coalizzati – hanno influito fattori diversificati: il grado di contendibilità del governo regionale; la sperimentazione di nuove alleanze; le specificità dell'arena intra-partitica.

Come si ricava dalla TAB. 1, le coalizioni di centro-sinistra capeggiate dal PD si sono rivelate più frammentate delle coalizioni di centro-destra guidate dal PDL. Esse hanno inoltre presentato una composizione più variabile delle altre. Abbandonata la linea della "vocazione maggioritaria" perseguita nel 2008 da Veltroni, il PD ha puntato ad allargare la coalizione sia verso sinistra, sia verso il centro. In 11 regioni su 13, il PD ha siglato accordi con Sinistra Ecologia e Libertà (SEL) e con la Federazione della Sinistra (Rifondazione e PdCI), le due formazioni uscite dai rimescolamenti e dalle scissioni che hanno interessato la sinistra antagonista dopo la *débâcle* del 2008. In quattro regioni il PD ha invece trovato un'intesa con l'UDC di Casini e in altrettante con l'Alleanza per l'Italia di Rutelli e Tabacci. In tre casi su 13 (Piemonte, Liguria e Basilicata), il centro-sinistra ha così conosciuto, rispetto al 2008, un'estensione bilaterale. Delle coalizioni di centro-sinistra ha fatto sempre parte l'Italia dei valori, con l'eccezione della Calabria. I radicali, invece, hanno limitato la loro adesione a quattro casi: Piemonte Veneto, Liguria e Lazio, regione in cui sono riusciti ad aggiudicarsi la guida della coalizione con Emma Bonino (si veda oltre).

Rispetto al 2008, anche il centro-destra ha esteso i propri confini. Come il centro-sinistra, l'ha fatto in due direzioni. In 8 regioni su 13, delle coalizioni di centro-destra ha fatto parte La Destra di Storace (in Calabria assieme con Fiamma

Tricolore). In tre di esse (Lazio, Campania, Calabria) il PDL ha raggiunto un accordo anche con l'UDC.

TAB. 1 – *Elezioni regionali 28-29 marzo 2010: numero liste composizione delle coalizioni di centro-sinistra e di centro-destra.*

	Centro-sinistra		Centro-destra	
	N. liste	Note	N. liste	Note
Piemonte	12	La coalizione comprende sia i centristi, sia la sinistra	9	La coalizione comprende La Destra
Lombardia	6	Sinistra divisa (SEL nella coalizione, ma non PRC-SE-PdCI)	3	La coalizione comprende La Destra
Veneto	6		3	
Liguria	8	La coalizione comprende sia i centristi, sia la sinistra	7	La coalizione comprende La Destra
Emilia Romagna	5		3	La coalizione comprende La Destra
Toscana	4		2	
Marche	7	La coalizione comprende i centristi, ma non la sinistra	4	La coalizione comprende La Destra
Umbria	5		2	
Lazio	8		9	La coalizione comprende sia i centristi, sia La Destra
Campania	7	La coalizione comprende l'API	8	La coalizione comprende sia i centristi, sia La Destra
Puglia	6		6	
Basilicata	9	La coalizione comprende sia i centristi, sia la sinistra	4	
Calabria	6	La coalizione comprende l'API, ma non l'IDV	7	La coalizione comprende sia i centristi, sia FT e La Destra
<i>media</i>	<i>6,8</i>		<i>5,2</i>	

I due partiti maggiori sono dunque tornati a strategie di competizione fondate su coalizioni di formato ampio. Ciò, tuttavia, non ha comportato una crescita delle liste concorrenti, né del numero di liste in grado di ottenere seggi. Al contrario, come si può osservare nella FIG. 1, entrambe le grandezze sono risultate in calo rispetto al 2005 (da una media di 16,5 liste, di cui 10,4 con seggi, a una media di 15 liste, di cui 9 con seggi). È invece rimasto invariato il numero dei candidati presidenti.

Rispetto al 2005, come si può osservare nella FIG. 2, risulta in sensibile aumento l'incidenza delle liste di *terza forza* (sono state 40 su 196, mentre cinque anni prima erano 29 su 215) e, soprattutto, il numero di esse in grado di approdare nei consigli (erano appena due su 135 nel 2005, sono state 12 su 117 nel 2010). Tra queste terze forze, si segnalano soprattutto la veterana UDC e la *new entry* Movimento 5 Stelle BeppeGrillo.it. L'UDC ha corso da sola in 6 regioni su 13 e in tutte

ha ottenuto seggi, con l'eccezione della piccola Umbria (dove però porta in consiglio la candidata alla presidenza Paola Binetti, proveniente dalla componente cattolica del PD). I seguaci di Grillo si sono presentati in 5 regioni, hanno ottenuto seggi in Piemonte e in Emilia Romagna e in Piemonte sono risultati decisivi nella contesa per il governo.

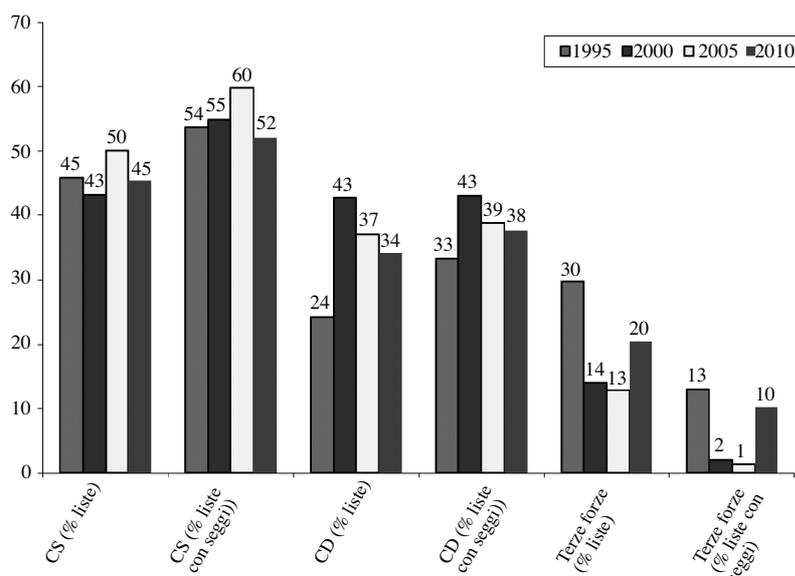


FIG. 1 – Elezioni regionali 1995-2010: numero di candidati alla presidenza, di liste per il consiglio regionale, di liste per consiglio regionale con seggi (13 regioni a statuto ordinario andate alle urne il 28-29 marzo 2010).

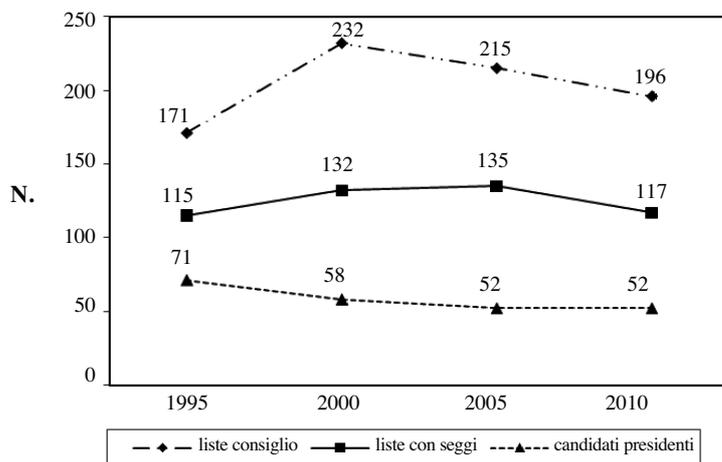


FIG. 2 – Elezioni regionali 1995-2010: liste per il consiglio regionale e liste per consiglio regionale con seggi collegate a candidature di centro-destra, di centro-sinistra o di terza forza (valori %; 13 regioni a statuto ordinario andate alle urne il 28-29 marzo 2010).

Come si può osservare dalla stessa FIG. 2, le coalizioni di centro-destra, oltre che “in entrata”, sono risultate in media meno frammentate di quelle di centro-sinistra anche dopo l’attribuzione dei seggi (ma non è stato così né in Campania, né in Calabria). A livello territoriale (per i dati si rinvia all’Appendice), il numero complessivo di liste è risultato compreso tra 8 (Umbria) e 31 (Piemonte), quello delle liste con seggi tra 6-7 (6 in Umbria; 7 in Lombardia e Veneto) e 11-12 (11 nelle Marche e in Basilicata; 12 in Piemonte, Lazio e Campania).

La selezione dei candidati alla presidenza, come di consueto, ha rappresentato l’aspetto cruciale della costruzione dell’offerta.

Otto presidenti uscenti su 13 sono stati ricandidati (TAB. 2). Tra questi Errani in Emilia Romagna e Formigoni in Lombardia, benché entrambi con due mandati a suffragio diretto alle spalle e dunque, secondo quanto disposto dalla L. 165/2004, non immediatamente rieleggibili (salvo interpretare come “non retroattiva” la nuova normativa e, dunque, rinviare al 2015 l’effettiva applicazione della prevista ineleggibilità).

TAB. 2 – *Elezioni regionali 28-29 marzo 2010: i principali candidati alla carica di presidente e il fattore incumbency.*

	Presidente uscente	Incumbent ricandidato	Candidato subentrante	Sfidante	Incumbent rieletto	Nuovo Presidente
Piemonte	Bresso (PD)	Sì		Cota (LN)	No	Cota (LN)
Lombardia	Formigoni (PDL)	Sì		Penati (PD)	Sì	
Veneto	Galan (PDL)	No	Zaia (LN)	Bortolussi (Ind)		Zaia (LN)
Liguria	Burlando (PD)	Sì		Biasotti (PDL)	Sì	
Emilia Romagna	Errani (PD)	Sì		Bernini (PDL)	Sì	
Toscana	Martini (PD)	No	Rossi (PD)	Faenzi (PDL)		Rossi (PD)
Marche	Spacca (PD)	Sì		Marinelli (PDL)	Sì	
Umbria	Lorenzetti (PD)	No	Marini (PD)	Modena (PDL)		Marini (PD)
Lazio	Marrazzo (Ind)	No	Bonino (Rad.)	Polverini (PDL)		Polverini (PDL)
Campania	Bassolino (PD)	No	De Luca (PD)	Caldoro (PDL)		Caldoro (PDL)
Puglia	Vendola (SEL)	Sì		Palese (PDL)	Sì	
Basilicata	De Filippo (PD)	Sì		Pagliuca (PDL)	Sì	
Calabria	Loiero (PDM)	Sì		Scopelliti (PDL)	No	Scopelliti (PDL)

Il PDL ha sacrificato l’uscente Galan all’accordo con la Lega, che ha imposto il ministro dell’agricoltura Zaia alla testa del centro-destra veneto. Il PD non ha ricandidato gli uscenti Martini in Toscana, Lorenzetti in Umbria e Bassolino in Campania, giunti tutti e tre al secondo mandato (in Umbria, tuttavia, il vertice nazionale del PD si era quasi risolto a presentare la presidente uscente per la terza volta per superare le tensioni regionali suscitate dalla scelta del successore).

Entrambe le coalizioni hanno dovuto fronteggiare alcuni casi difficili. Per il centro-sinistra si è trattato soprattutto di Calabria, Puglia e Lazio.

La riconferma degli uscenti Loiero e Vendola è stata controversa. Sul nome di Loiero la coalizione si è spaccata e l'Italia dei valori ha presentato un candidato alternativo (l'imprenditore del tonno Callipo, sostenuto anche dai radicali). A Vendola, invece, il PD aveva chiesto un passo indietro e la convergenza sul democratico Boccia, in modo da favorire l'allargamento della coalizione all'UDC. Intenzionato a correre per un secondo mandato, Vendola ha invece proposto il ricorso al metodo delle primarie, già utilizzato nel 2005. Il PD – partito che delle elezioni primarie ha fatto il proprio marchio di fabbrica – non si è potuto tirare indietro, anche per evitare che la coalizione si presentasse al voto con due candidati. Malgrado l'impegno diretto di alcuni dei suoi esponenti di maggior spicco (D'Alema, Bersani, Franceschini, Fioroni), Vendola ha nuovamente prevalso (Boccia era stato il suo concorrente anche nel 2005) e questa volta senza troppe sorprese. Molto popolare tra gli elettori pugliesi di centro-sinistra, il presidente uscente ha ottenuto il 68% dei quasi 200mila voti espressi. La partecipazione alle elezioni primarie è stata più che doppia rispetto alle primarie del 2005 e ha contato alcune migliaia di votanti in più rispetto alle cosiddette primarie del PD dell'ottobre 2009. Alla sconfitta elettorale, il PD ha sommato la sconfitta politica. Il successo di Vendola su Boccia ha vanificato ogni possibilità di accordo con l'UDC di Casini: appena conosciuto l'esito delle primarie, i centristi hanno infatti reso nota la candidatura dell'ex esponente di AN ed ex sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone, come candidata di terza forza.

Il PD è uscito indebolito anche dalla partita del Lazio. La fine traumatica della giunta uscente, avvenuta con alcuni mesi di anticipo rispetto alla scadenza naturale a seguito delle dimissioni del presidente Marrazzo, aveva costituito un duro colpo per il partito. Incapace di selezionare in tempi stretti un candidato in grado di ottenere il sostegno di tutto il partito e di convincere alleati e opinione pubblica, il PD si è fatto trovare impreparato. Tra le perplessità delle sue stesse componenti cattoliche, ha così subito l'autocandidatura di Emma Bonino, giunta a sorpresa e, al tempo stesso, con perfetto tempismo.

Per quanto riguarda il centro-destra, la selezione dei candidati presidenti ha avuto i suoi passaggi più difficili nella definizione dell'accordo tra PDL e Lega al Nord e nella scelta del candidato in alcune regioni del Sud in cui la coalizione partiva favorita.

Il Carroccio ha reclamato e ottenuto il Veneto e il Piemonte, ossia una presidenza certa e la guida della coalizione in una regione importante a contesa incerta. Al Sud la scelta di Scopelliti (Calabria) e di Caldoro (Campania) è stata condotta dai vertici nazionali del partito (nel caso di Caldoro con evidenti resistenze a livello regionale). Il candidato alla presidenza della Puglia, Rocco Palese, è stato invece scelto dal coordinatore regionale, nonché ministro senza portafoglio, Raffaele Fitto, dopo una fase di incertezza dovuta alla propensione del vertice nazionale per un accordo con l'UDC sul nome della Poli Bortone. Nelle regioni di zona rossa, in cui doveva selezionare dei sicuri perdenti, il PDL ha lasciato alle proprie istanze regionali la scelta dei candidati. Unica eccezione l'Emilia Romagna, per la quale il vertice nazionale del partito ha posto un veto sul nome dell'ex direttore del *Resto del Carlino*

Giancarlo Mazzuca, sul quale il gruppo dirigente regionale sembrava orientato, opzionandolo come candidato sindaco del centro-destra a Bologna nel 2011. La scelta, alla fine, è caduta in tre casi su quattro su candidati donna, provenienti dai gruppi parlamentari (la deputata Bernini in Emilia Romagna) o dal potere locale (il sindaco di Castiglion della Pescaia Faenzi in Toscana).

La terza differenza tra le regionali 2010 e le precedenti elezioni dello stesso tipo è stata l'accresciuta varietà tra i sistemi elettorali in vigore. A Toscana, Calabria e Puglia, che già nel 2005 si erano allontanate dal modello standard (quello introdotto dalla L. 43/1995 e dalla legge costituzionale 1/1999), si sono aggiunte Marche, Campania e Umbria. In cinque anni il federalismo elettorale ha dunque compiuto altri passi in avanti, ma non ha prodotto scostamenti significativi dal modello standard. Per un verso, gli statuti delle singole regioni hanno confermato il modello di forma di governo fissato, in via transitoria, dalla legge costituzionale 1/1999. Per altro verso, la legislazione elettorale delle singole regioni ha mantenuto la natura mista delle regole di voto introdotte nel 1995, fondata sulla previsione di un premio di maggioranza.

La TAB. 3 passa in breve rassegna le diverse leggi elettorali con cui si è votato nel marzo 2010. I cambiamenti hanno interessato più oggetti: il listino regionale e, di conseguenza, le modalità di attribuzione del premio di maggioranza e la flessibilità del numero dei consiglieri; la disciplina delle soglie di sbarramento per il Consiglio; la possibilità di esprimere un voto disgiunto e un voto di preferenza, l'assegnazione dei seggi ai territori.

Toscana, Marche, Calabria, Puglia e (a partire dal 2015) Basilicata hanno soppresso il listino regionale (sostituito in Toscana dalla possibile presenza di "candidati regionali di partito"). Ne sono derivati meccanismi per l'assegnazione del premio di maggioranza di diverso tipo. Tra questi si segnala l'attribuzione del premio alle coalizioni nel caso delle Marche, che ha così dato rilevanza anche formale al ruolo delle coalizioni nel processo elettorale (alla coalizione vincente è assegnato il 60% del numero totale, e non più flessibile, dei seggi). Sempre nelle Marche è stata negata all'elettore la possibilità di esprimere un voto disgiunto. A bilanciamento del premio di maggioranza, Toscana e Campania hanno introdotto una soglia di garanzia per le minoranze, in modo da impedire che alle opposizioni vada meno del 35% dei seggi.

Quasi tutte le regioni hanno modificato la disciplina delle soglie di sbarramento per l'attribuzione dei seggi in consiglio. Rispetto a quanto previsto dal modello standard si è registrato quasi ovunque un leggero inasprimento. Toscana, Calabria e Puglia hanno alzato l'asticella al 4% dei voti validi. Marche e Campania hanno calibrato la soglia sulla percentuale di voti validi ottenuta dalle coalizioni.

Più diversificati, come si legge nella tabella, sono stati i ritocchi alle soglie "in entrata". Alla vigilia del voto, questo tema ha avuto un quarto d'ora di grande notorietà per i conflitti giurisdizionali sorti attorno alla correttezza della raccolta e della consegna delle firme necessarie per la presentazione di liste e candidati. La questione ha fatto traballare le candidature della Polverini nel Lazio e di Formigoni in Lombardia e alla fine ha comportato unicamente l'estromissione della lista del PDL nella provincia di Roma.

TAB. 3 – I sistemi elettorali utilizzati alle elezioni regionali del 28-29 marzo 2010: il modello standard e le variazioni introdotte nelle regioni che hanno adottato un proprio sistema elettorale.

Modello standard (7 regioni)	Scelte dell'elettore	Voto per il governo	Voto per il Consiglio	Soglie di esclusione
	<p>L'elettore ha a disposizione due voti: a) un voto per la giunta regionale; b) un voto per la scelta di una lista per il consiglio. Ciascuna candidata alla presidenza è collegata a una o più liste per il consiglio. L'elettore ha quattro opzioni di voto: i) voto al solo presidente; ii) voto alla sola lista; iii) voto a una lista e al candidato ad essa collegato; iv) voto a una lista e a un candidato ad essa collegato (voto disgiunto). Nel caso ii), il voto viene attribuito anche al presidente collegato alla lista. Nei casi ii) iii) e iv) è possibile esprimere anche un voto di preferenza per il consiglio.</p>	<p>Elezione diretta della giunta (pluralità). Il secondo candidato è eletto consigliere. Ciascun candidato guida un listino regionale bloccato da cui saranno pescati i consiglieri che si assicureranno al presidente eletto una maggioranza assoluta dei seggi in consiglio</p>	<p>Sistema misto: proporzionale con premio di maggioranza <i>variabile</i>. L'80% dei seggi è assegnato con formula proporzionale Droop in circoscrizioni provinciali; il 20% è collegato all'elezione del presidente. Tuttavia: (a) se le liste collegate al presidente ottengono la maggioranza assoluta dei seggi già nell'arena sono collegate a una coalizione guidata da un candidato che abbia raggiunto almeno il 5% dei voti; (b) se le liste collegate al presidente ottengono la maggioranza assoluta coi seggi non è sufficiente ad assicurare al presidente eletto una maggioranza del 55% dei seggi totali, allora viene assegnato un secondo premio in "seggi aggiuntivi", che serve al raggiungimento del 60% dei seggi; (c) se le liste collegate al presidente non ottengono la maggioranza assoluta coi seggi proporzionali, se il presidente è stato eletto con <i>più</i> del 40% dei voti, se allora viene assegnato il premio del 20% dei seggi non è sufficiente ad assicurare al presidente eletto una maggioranza del 60% dei seggi totali, allora viene assegnato un secondo premio in "seggi aggiuntivi", che serve al raggiungimento del 60% dei seggi.</p>	<p>Sono ammesse ai seggi: a) le liste che raggiungono il 3% nell'intera regione; b) le liste che, pur restando al di sotto del 3% dei voti, sono collegate a una coalizione guidata da un candidato che abbia raggiunto almeno il 5% dei voti.</p>
Toscana (LR 25/2004 e 50/2009)	<p>di voto di preferenza.</p>	<p>Sono eletti anche i candidati pre-sidenti successivi al secondo se collegati a lista con almeno un seggio, poi si procede con formula d'Hondt). Il premio di maggioranza scatta quando la coalizione vincente non raggiunge il 55% o il 60% dei seggi (minimo garantito per coalizioni collegate a presidenti eletti con meno o può però indicare fino a 5 "candidati regionali di partito", presenti in tutte le province).</p>	<p>Assegnazione dei seggi proporzionali con formula Adams (ad ogni lista che partecipa alla ripartizione dei seggi si assegna un seggio, poi si procede con formula d'Hondt). Il premio di maggioranza scatta quando la coalizione vincente non raggiunge il 55% o il 60% dei seggi (minimo garantito per coalizioni collegate a presidenti eletti con meno o può però indicare fino a 5 "candidati regionali di partito", presenti in tutte le province).</p>	<p>Sono escluse dai seggi: a) le liste con meno del 4% dei voti nell'intera regione; b) le liste collegate a candidati con meno del 4%.</p>

(segue)

Scelte dell'elettore	Voto per il governo	Voto per il Consiglio	Soglie di esclusione
Calabria (LR 1/ standard) 2005, 25/ 2009 e 4/ 2010)	Abolizione del listino del presidente.	Il premio di maggioranza (9 seggi su 50) è attribuito alle liste collegate al candidato presidente eletto.	Sono escluse dai seggi le liste con meno del 4% dei voti su scala regionale.
Puglia (LR 2/ standard) 2005)	Abolizione del listino del presidente. Alla coalizione vincente è assegnato un premio di 13 seggi su 70 ripartiti in modo proporzionale tra le liste che ne fanno parte.	Il premio di maggioranza (9 seggi su 50) è attribuito alle liste collegate al candidato presidente eletto.	Sono escluse dai seggi le liste con meno del 4% dei voti su scala regionale.
Marche (LR 27/ 2004 e 5/ 2005)	Abolizione della possibilità di voto disgiunto.	I seggi sono attribuiti alle coalizioni con formula d'Hondt. Alla coalizione vincente viene assegnato il 60% dei seggi (quando, dopo la prima ripartizione, non la raggiunge, le si attribuisce tale quota sottraendo seggi alle altre coalizioni). Individuata la quota di seggi attribuita alle coalizioni, si assegnano i seggi alle liste con metodo Droop. È introdotto un meccanismo di riassegnazione dei seggi a tutela delle circoscrizioni (con eliminazione del problema dello "slittamento" dei seggi tra le circoscrizioni).	Sbarramento di coalizione: sono escluse dai seggi le coalizioni con meno del 5% (ma non quelle al cui interno ci sia una lista con più del 3%).
Campania (LR 4/ standard) 2009)	Abolizione del listino del presidente.	Premio di maggioranza pari al 60% dei seggi. Garanzia di minoranza (35% dei seggi). Doppia preferenza con tutela di genere.	Sono escluse dai seggi le coalizioni con meno del 3%, ma non quelle collegate a un candidato che abbia raggiunto il 5%.
Umbria (LR 2/ standard) 2010)	Sono eletti anche i candidati presidenti successivi al secondo se collegati a lista con almeno un seggio.	Premio di maggioranza pari al 60% dei seggi. Garanzia di minoranza (35% dei seggi, per minoranze che abbiano superato il 25% dei voti). Attribuzione dei seggi su base	

La Toscana ha confermato l'abolizione del voto di preferenza, mentre in Campania è stata introdotta la possibilità di esprimere una seconda preferenza, purché i candidati prescelti siano di sesso diverso. Toscana, Lazio, Marche e Campania, infine, sono intervenute sulla rappresentanza dei territori, allo scopo di scongiurare il prodursi di fenomeni di "slittamento" dei seggi e le conseguenti sperequazioni di rappresentanza tra le province della regione.

In conclusione, il federalismo elettorale ha introdotto anche nell'universo delle regioni a statuto ordinario regole di voto tra loro diverse (ma non troppo). Ai fini di una effettiva differenziazione, tuttavia, il vero nodo rimane il calendario elettorale. Solo se riusciranno a determinare un ammorbidimento della contestualità tuttora prevalente, i nuovi sistemi elettorali potrebbero favorire una compiuta regionalizzazione del voto regionale.

La partecipazione: si vota molto meno e con un voto un po' meno personalizzato

La cornice del voto, caratterizzata, come si è detto, da una sua minore tensione nazionale, ha esercitato un effetto depressivo sulla partecipazione. Per la prima volta in elezioni regionali, la percentuale dei votanti è scesa (e largamente) al di sotto del 70% degli aventi diritto. Come si legge nella Tab. 4, in Calabria ha votato il 59% degli iscritti, in Lazio, Toscana e Liguria poco più del 60%. Le percentuali più alte si sono avute in Emilia Romagna (68%) e Veneto (66%). Sull'insieme delle 13 regioni, il calo è stato di 8 punti rispetto alle regionali precedenti, di quasi 18 punti rispetto alle politiche 2008 e di 6 rispetto alle europee 2009 (si veda ancora la TAB. 4).

Rispetto al 2005, Lazio e Toscana hanno registrato le flessioni maggiori, in entrambi i casi superiori a 10 punti. Basilicata, Puglia e Calabria i cali più contenuti. Le regioni rosse sono state il comparto geopolitico in cui l'astensionismo è cresciuto di più. Tutto ciò ha ridotto la distanza delle singole regioni rispetto al dato medio ed è avvenuto a parità di condizioni (anche nel 2005 alle liste elettorali includevano i residenti all'estero, i quali per le politiche sono invece iscritti nelle liste elettorali delle ripartizioni estere).

La FIG. 3 pone a confronto i diversi modi in cui gli elettori di ciascuna regione hanno partecipato all'evento elettorale. Con l'esclusione della Toscana, che, come si è detto, ha abolito dal 2005 il voto di preferenza per il Consiglio, gli elettori potevano decidere di: (a) astenersi; (b) partecipare senza però esprimere un voto valido; (c) votare per il solo candidato presidente, ossia soltanto nell'arena maggioritaria; (d) votare per una lista e per un candidato consigliere; (e) votare per una lista. Negli ultimi due casi, al voto per il consiglio poteva affiancarsi, oppure no, l'espressione di un voto per un candidato-presidente (collegato alla lista prescelta oppure a un diverso schieramento: voto disgiunto, possibile ovunque, ma non nelle Marche). La figura consente di osservare un panorama che resta nettamente differenziato. La mobilitazione del voto fondata sui candidati al consiglio è di gran lunga prevalente nelle regioni del Sud (in

Campania, Basilicata e Calabria interessa circa la metà degli elettori). È al di sopra della media (pari a un quarto degli elettori) dalle Marche in giù ed è al di sotto della media dal Piemonte all'Emilia Romagna. L'espressione del voto per il solo presidente, corso d'azione adottato in media da appena sei elettori su 100, presenta variazioni speculari. È infatti al di sopra della media dal Piemonte alla Toscana (ma non in Liguria e in Emilia Romagna) e al di sotto della media dalle Marche alla Calabria (con l'eccezione del Lazio).

TAB. 4 – *Elezioni regionali 2010: partecipazione elettorale e confronto con le elezioni europee 2009, con le elezioni politiche 2008 e con le elezioni regionali 2005.*

	ER 2010	EE 2009	EP 2008	ER 2005	Δ 2010-2005	Δ 2010-2008	D 2010-2009
Piemonte	64,3	71,2	80,8	71,4	-7,1	-16,5	-6,9
Lombardia	64,6	73,3	84,7	73	-8,4	-20,1	-8,7
Veneto	66,4	72,6	84,7	72,4	-6,0	-18,3	-6,2
Liguria	60,9	65,0	78,0	69,6	-8,7	-17,1	-4,1
<i>Nord</i>	64,7	72,0	83,3	72,2	-7,5	-18,6	-7,3
Emilia Romagna	68,1	76,8	86,2	76,7	-8,6	-18,1	-8,7
Toscana	60,7	72,9	83,7	71,3	-10,7	-23	-12,2
Marche	62,8	73,9	82,9	71,5	-8,7	-20,1	-11,1
Umbria	65,4	77,9	84,2	74,2	-8,8	-18,8	-12,5
<i>Zona rossa</i>	64,4	75,1	84,6	73,8	-9,4	-20,2	-10,7
Lazio	60,1	63,0	81,3	72,6	-12,5	-21,2	-2,9
Campania	63,0	63,9	76,2	67,7	-4,7	-13,2	-0,9
Puglia	62,3	68,4	76,2	70,5	-8,2	-13,9	-6,1
Basilicata	62,8	67,9	75,4	67,2	-4,4	-12,6	-5,1
Calabria	59,2	55,9	71,4	64,4	-5,2	-12,2	3,3
<i>Sud</i>	62,0	63,9	77,2	69,3	-7,3	-15,2	-1,9
<i>Media</i>	63,6	69,6	81,4	71,4	-7,8	-17,8	-6,0

Rispetto al 2005, tali tendenze sono risultate meno pronunciate. Nel 2005 voto partitico e voto con espressione di una preferenza per il Consiglio erano quasi alla pari (30% contro 29,6%), mentre nel 2010 il voto partitico sopravanza in media il voto personalizzato di circa cinque punti (si veda ancora la FIG. 4). L'indice di preferenza (voto personalizzato per il consiglio) è in leggero calo in tutte le regioni e arretra in media di cinque punti percentuali. È in ribasso di oltre due punti (ossia di circa il 25%) il voto al solo presidente, che cresce soltanto in Toscana, di un punto e mezzo, e in Calabria, di appena un decimo di punto, restando invariato in Piemonte e Lazio (si veda la TAB. 5). Nella serie di quattro elezioni tenutesi da metà anni Novanta ad oggi, del resto, il 2005 risulta atipico rispetto alle altre tre elezioni, nelle quali la percentuale di voti destinati al solo presidente (o, nel 1995, alla lista regionale della coalizione) è compresa tra il 9,2 del 1995 e il 9,5 del 2000.

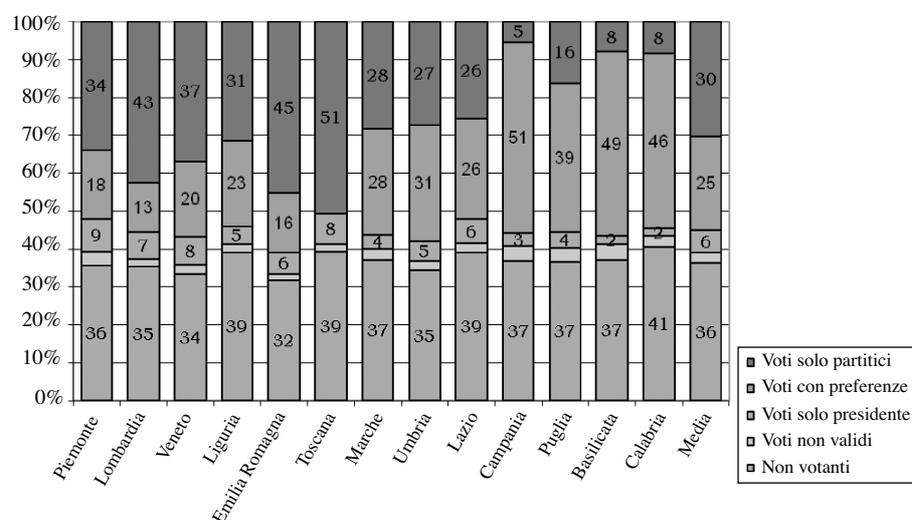


FIG. 3 – Elezioni regionali 2005. Distribuzione % dell'elettorato secondo le diverse modalità di partecipazione.

Nota: La nuova legge elettorale della Toscana ha cancellato i voti di preferenza, quella della Campania ha introdotto la doppia preferenza con tutela di genere.

TAB. 5 – Elezioni regionali (1995-2010): evoluzione dell'indice di preferenza per regione (preferenze espresse/voti validi proporzionali) e del voto per il solo presidente (% sui votanti).

	Indice di preferenza				Voto per il solo presidente			
	2010	2005	2000	1995	2010	2005	2000	1995 ⁽¹⁾
Piemonte	35,0	41,3	34,4	16,8	14,7	14,7	14,5	15,3
Lombardia	23,3	26,6	23,9	11,6	11,2	16,3	14,5	5,0
Veneto	35,2	39,1	33,4	16,3	11,3	14,0	14,3	12,2
Liguria	42,0	46,2	41,6	26,3	8,0	12,4	6,3	7,7
Emilia Romagna	25,7	28,2	22,4	11,1	8,1	9,3	6,2	7,6
Toscana	-	-	28,6	15,4	13,6	12,1	6,3	9,0
Marche	49,6	49,5	44,6	28,6	5,9	8,2	5,4	9,6
Umbria	53,0	55,7	51,2	30,7	8,0	8,9	5,0	5,8
Lazio	50,9	54,7	47,0	26,6	13,4	13,4	8,9	13,6
Campania	45,3 ⁽²⁾	76,9	70,6	46,4	5,4	6,2	6,0	8,1
Puglia	70,8	79,6	69,8	41,0	6,7	8,0	7,2	7,9
Basilicata	85,9	89,6	85,8	63,4	3,5	2,5	3,1	6,1
Calabria	84,1	87,4	82,3	61,5	3,1	3,0	2,5	8,7
Media	42,2 ⁽³⁾	47,6	44,2	25,2	9,3	11,5	9,5	9,2

Note: ⁽¹⁾ per il 1995 si considera come voto per il solo presidente il voto attribuito alla sola lista regionale (l'elezione diretta del presidente della giunta regionale viene introdotta con le elezioni regionali del 2000); ⁽²⁾ l'indice è stato calcolato sulla base di due preferenze esprimibili per elettore (purché riferite a candidati di genere diverso); ⁽³⁾ il calcolo della media è stato condotto su 11 regioni: oltre alla Toscana è stata esclusa anche la Campania per la diversa disciplina del voto di preferenza introdotta in quella regione.

La competizione per il governo: vince il centro-destra, la capacità di attrazione degli eletti è in calo

L'esito delle elezioni regionali 2010 ha assegnato il governo di sette regioni al centro-sinistra e di sei regioni al centro-destra (si veda la TAB. 6). Prima del voto, il centro-destra controllava unicamente la Lombardia e il Veneto e ha dunque sottratto allo schieramento avversario il controllo di quattro regioni. Oltre alla Calabria, si tratta di Piemonte, Lazio e Campania, ossia delle regioni di maggior peso demografico e rilevanza socio-economiche tra quelle contendibili. Il centro-sinistra ha contenuto le perdite grazie ai successi riportati in Puglia e in Liguria, le due altre regioni valutate, alla vigilia del voto, come regioni in bilico tra i due schieramenti.

TAB. 6 – *Il colore politico dei governi regionali prima e dopo le elezioni regionali di marzo 2010.*

	Prima delle elezioni regionali 2010	Dopo le elezioni regionali 2010
<i>Centro-destra</i>	Lombardia Veneto	<i>Piemonte</i> Lombardia Veneto <i>Lazio</i> <i>Campania</i> <i>Calabria</i>
	<i>Piemonte</i> <i>Liguria</i> Emilia Romagna Toscana Marche Umbria Lazio Campania Puglia Basilicata Calabria	Liguria Emilia Romagna Toscana Marche Umbria Puglia Basilicata

Nota: sono indicate in corsivo le regioni dove si è avuta alternanza di governo.

Le quattro regioni passate di mano appartengono al gruppo di regioni che avevano conosciuto alternanze di governo già in passato. Come si può osservare nella TAB. 7, il criterio dell'alternanza divide le 13 regioni andate al voto nel marzo 2010 in tre gruppi: regioni di centro-destra senza alternanza, regioni di centro-sinistra senza alternanza, regioni con una o più alternanze. Il voto del 28-29 marzo 2010 ha precisato la posizione delle regioni appartenenti a quest'ultimo gruppo. Nel Lazio l'equilibrio è perfetto: ogni elezione ha comportato un'alternanza. Anche Puglia e Campania hanno attribuito ai due schieramenti lo stesso numero di mandati, ma ciò è avvenuto con un minor numero di alternanze (due in Campania, una sola in Puglia). Liguria, Piemonte e Calabria sono passate da due

alternanze: in Liguria il patto pende a favore del centro-sinistra (tre mandati contro uno per il centro-destra), in Piemonte e Calabria a favore del centro-destra (tre mandati contro uno per il centro-sinistra).

TAB. 7 – *Coalizione elettorale vincente alle elezioni regionali del 1995, 2000, 2005 e 2010. Tre gruppi di regioni.*

	Governo regionale			
	1995	2000	2005	2010
<i>Regioni di CD senza alternanza:</i>				
Lombardia	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>
Veneto	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>
<i>Regioni con alternanza:</i>				
Piemonte	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Calabria	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Lazio	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Campania	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>
Puglia	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Liguria	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-destra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
<i>Regioni di CS senza alternanza:</i>				
Emilia-Romagna	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Toscana	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Marche	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Umbria	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>
Basilicata	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>	<i>Centro-sinistra</i>

Il voto maggioritario chiama in causa due principali elementi: la struttura della competizione, ossia lo scarto tra il candidato vincente e il suo principale sfidante (e l'eventuale presenza di terzi candidati decisivi); la qualità dei candidati alla presidenza, ossia la loro capacità di attrarre consensi aggiuntivi rispetto a quelli conquistati dalle liste per il consiglio ad essi collegate.

La TAB. 8 presenta gli aspetti essenziali inerenti la prima grandezza e per ciascuna regione riporta il tasso di bipolarismo, lo scarto tra candidato vincente e principale sfidante, la forza della principale tra le terze candidature.

Con l'eccezione di Piemonte e Puglia, in tutte le regioni il presidente eletto ha ottenuto più del 50% dei voti validi. I maggiori consensi li ha avuti De Filippo

in Basilicata, seguito da Zaia nel Veneto, entrambi con oltre il 60% dei voti validi. Rossi in Toscana, la Marini in Umbria, Formigoni in Lombardia e Scopelliti in Calabria hanno superato il 55% dei voti.

La posizione più solida, cioè lo scarto rispetto al principale sfidante, vede confermata questa graduatoria. In Basilicata e Veneto gli eletti godono di un vantaggio superiore a 30 punti e hanno ottenuto più del doppio dei voti del concorrente più insidioso. Il vantaggio dell'eletto sul secondo è superiore ai 20 punti in Calabria, Toscana e Lombardia (nell'ordine). Più di 15 punti separano eletto e sfidante in Umbria e Emilia Romagna e più di dieci nelle Marche e in Campania. Lo scarto diventa più esiguo in Puglia (6,5 punti di vantaggio) e si riduce a meno di 5 punti in Liguria, Lazio e Piemonte.

In due regioni, il terzo candidato ottiene una percentuale superiore allo scarto tra il candidato eletto e il suo principale avversario: il candidato del Movimento 5 Stelle Beppegrillo.it ha conseguito in Piemonte un sorprendente 4,1%, decisivo per impedire la rielezione della Bresso. La candidata centrista Poli Bortone ottiene in Puglia l'8,7%, ossia oltre due punti in più dello scarto tra Vendola e Palese e ha condannato così il centro-destra alla sconfitta.

TAB. 8 – *Elezioni regionali 2010: struttura della competizione maggioritaria.*

	Voti per il candidato eletto	Tasso di bipolarismo	Scarto tra eletto e più forte sfidante	Voti per il terzo candidato
Piemonte	47,3	94,2	0,4	4,1 (Movimento 5 Stelle)
Lombardia	56,1	89,4	22,8	4,7 (UDC)
Veneto	60,2	89,3	31,1	6,4 (UDC)
Liguria	52,1	100,0	4,2	
Emilia Romagna	52,1	88,8	15,4	7,0 (Movimento 5 Stelle)
Toscana	59,7	94,1	25,3	4,6 (UDC)
Marche	53,2	92,9	13,5	7,1 (PRC-PdCI-SEL)
Umbria	57,2	94,9	19,5	5,1 (UDC)
Lazio	51,2	99,5	2,9	0,5 (Rete dei cittadini)
Campania	54,3	97,3	11,3	1,4 (PRC-SE-PdCI)
Puglia	48,9	91,3	6,5	8,7 (UDC)
Basilicata	60,8	88,7	32,9	8,7 (Magdi Allam)
Calabria	57,8	90,0	25,6	10,0 (IDV)

Nella TAB. 9, con riferimento ai due candidati più forti, sono riportati gli scarti tra voto al candidato presidente e voto per le liste collegate. Ne emergono più risultati interessanti. Nelle regioni del Nord e della Zona rossa gli scarti sono assai modesti. In Piemonte, dove, come si è già detto, il terzo candidato è decisivo, si segnala un dato curioso: la somma algebrica degli scarti tra voto ai candidati e voto alle rispettive coalizioni è superiore alla differenza percentuale che li separa. Se Cota e Bresso avessero riprodotto i voti delle rispettive coalizioni, insomma, la Bresso avrebbe prevalso. Al Sud gli scarti sono più consistenti. Il candidato con la posizione più solida – De Filippo in Basilicata – ottiene il risultato peggiore, quasi 7 punti in meno della propria coalizione. Tra i candidati più solidi, l'unico ad attrarre voti aggiuntivi è Scopelliti in Calabria, ma con appena due decimi di punto in più della propria coalizione.

In quasi tutte le regioni, la somma algebrica degli scarti è negativa. Fanno eccezione Puglia e Campania, grazie al successo personale di Vendola e di De Luca, i quali ottengono, rispettivamente, 2,7 e 4,5 punti in più della loro coalizione. In alcuni casi i due candidati più votati ottengono entrambi un risultato negativo. È così in Lombardia, nel Veneto e nelle Marche. A trarne vantaggio sono terzi candidati capaci di catalizzare umori di protesta e insoddisfazione a sinistra (si segnalano i risultati del candidato SEL-Federazione nelle Marche e del candidato del Movimento 5 Stelle in Veneto) oppure di intercettare elettori intermedi (è il caso di Pezzotta in Lombardia, ma non della Poli Bortone in Puglia, che registra un risultato inferiore di 0,7 punti rispetto alle due liste a cui era collegata).

TAB. 9 – *Elezioni regionali 2010: indice di attrazione dei candidati presidenti.*

	Candidato eletto	Differenza tra voto per l'eletto e voto per le liste collegate	Sfidante	Differenza tra voto per lo sfidante e voto per le liste collegate
Piemonte	Cota	+0,3	Bresso	-0,8
Lombardia	Formigoni	-2,1	Penati	-0,1
Veneto	Zaia	-0,5	Bortolussi	-0,2
Liguria	Burlando	-0,6	Biasotti	+0,6
Emilia Romagna	Errani	+0,2	Bernini	-1,5
Toscana	Rossi	-1,0	Faenzi	+0,8
Marche	Spacca	-0,2	Marinelli	-0,4
Umbria	Marini	-1,7	Modena	+1,0
Lazio	Polverini	-0,2	Bonino	-
Campania	Caldoro	-4,3	De Luca	+4,5
Puglia	Vendola	+2,7	Palese	-2,0
Basilicata	De Filippo	-6,8	Pagliuca	+0,7
Calabria	Scopelliti	+0,2	Loiero	-2,6

Che cosa ci dicono questi andamenti se li confrontiamo con i risultati delle elezioni regionali precedenti?

La TAB. 10 mette in chiaro il diverso andamento registrato dalle due coalizioni nel confronto tra elezioni dello stesso tipo. In cinque anni, a fronte di una diminuzione di quasi due milioni e 700mila voti validi, il centro-sinistra ha perso quasi 3 milioni e mezzo di voti. Il centro-destra ha invece registrato una sia pur modesta crescita di voti. In termini percentuali si tratta di uno scarto di 13 punti e mezzo (5,3 in più per il centro-destra; 8,2 in meno per il centro-sinistra). Nel 2005, sul totale delle 13 regioni, il centro-sinistra aveva prevalso di 5,5 punti. Nel 2010 le parti si sono invertite e il centro-destra ha sopravanzato la coalizione avversaria di 8 punti.

A livello di singole regioni, il centro-destra mette in fila 11 risultati positivi. Le due flessioni percentuali sono avvenute in Basilicata e soprattutto in Puglia, regioni in cui la coalizione sembra aver sofferto la defezione dell'UDC. Per il centro-destra, i casi di maggior successo sono stati al Nord il Veneto, dove Zaia ha raccolto quasi 10 punti in più rispetto a Galan 2005, e al Sud Campania e Calabria, dove Caldoro e Scopelliti hanno fatto meglio, rispettivamente, di Bocchino e di Abramo di quasi 20 punti addirittura. Si segnala, infine, il risultato positivo dell'unico presidente uscente del centro-destra: pur restando al di sotto del risultato della propria coalizione, Formigoni si è ritrovato infatti con un vantaggio di oltre due punti sul se stesso di cinque anni prima.

Andamenti speculari hanno caratterizzato il centro-sinistra. Come si legge nella seconda colonna di TAB. 10, Calabria, Campania e Veneto sono anche per il centro-sinistra le regioni con gli scarti più grandi. Si tratta però di scarti negativi. Da presidente uscente, Loiero ha ottenuto 27 punti in meno rispetto al Loiero esordiente del 2005! I presidenti uscenti di centro-sinistra, del resto, hanno fatto tutti peggio rispetto a cinque anni prima. È così anche per Vendola (di cui però si è osservato il successo personale rispetto alla propria coalizione). Ed è così a tutte le latitudini geo-politiche: in Piemonte la Bresso ha ceduto 4 punti rispetto al 2005; in Emilia Romagna la flessione di Errani è a due cifre; nonostante l'allargamento all'UDC, anche Spacca nelle Marche è in consistente calo; e altrettanto accade perfino per De Filippo in Basilicata, nonostante la sua elezione sia avvenuta con enorme margine. Non va meglio agli esordienti, neppure alla Bonino, che è rimasta due punti e mezzo al di sotto della percentuale ottenuta da Marrazzo nel 2005. Unico risultato positivo è quello di Rossi in Toscana, con 2,3 punti in più rispetto a Martini 2005.

Le ultime due colonne della stessa tabella esprimono questi sommovimenti in termini di scarti percentuali tra le due coalizioni. Si tratta di un diverso punto di osservazione delle dinamiche di cui si è appena detto. L'arretramento del centro-sinistra è generalizzato. La coalizione vede accrescersi distanze già consistenti (in Veneto la differenza tra i due schieramenti è diventata superiore ai 30 punti), del rovesciarsi di posizioni di largo vantaggio (in Calabria i 20 punti in più del 2005 diventano 25 in meno nel 2010), del ridimensionarsi di posizioni di vantaggio

strutturale (nelle Marche il centro-destra, tenuto nel 2005 a quasi 30 punti di distanza, si trova nel 2010 a soli 13 punti).

TAB. 10 – *Elezioni regionali, voto maggioritario: scarti percentuali fra schieramenti nel 2010 e nel 2005 e totale dei voti validi e dei voti per i due schieramenti.*

	Δ 2010-2005		Δ CD-CS	
	CD	CS	2005	2010
Piemonte	+0,2	-4,0	-3,8	+0,4
Lombardia	+2,3	-9,9	+10,6	+22,8
Veneto	+9,6	-13,3	+8,2	+31,1
Liguria	+1,3	-0,5	-6,0	-4,2
Emilia Romagna	+1,5	-10,6	-27,5	-15,4
Toscana	+1,6	+2,3	-24,6	-25,3
Marche	+1,1	-4,5	-29,4	-13,5
Umbria	+4,1	-5,8	-19,1	-19,5
Lazio	+3,8	-2,4	-3,3	+2,9
Campania	+19,9	-18,6	-27,2	+11,3
Puglia	-6,8	-0,9	-0,6	-6,5
Basilicata	-0,9	-6,2	-38,2	-32,9
Calabria	+18,1	-26,8	-19,3	+25,6
<i>Totale</i>	<i>+5,3</i>	<i>-8,2</i>	<i>-7,9</i>	<i>+5,5</i>

	Voti
Centro-destra 2010	12.270.806
Centro-destra 2005	12.143.298
Differenza	<i>+127.508</i>
Centro-sinistra 2010	10.893.836
Centro-sinistra 2005	14.333.590
Differenza	<i>-3.439.754</i>
Voti validi 2010	24.864.946
Voti validi 2005	27.558.060
Differenza	<i>-2.693.114</i>

Il voto ai partiti e gli equilibri all'interno delle coalizioni

In che modo il risultato maggioritario appena esaminato si è rispecchiato nell'andamento del voto alle singole liste? E che cosa ne è derivato in termini di rapporti di forza all'interno degli schieramenti?

Le TABB. 11 e 12 sono costruite in modo da collocare il risultato ottenuto dai principali partiti alle regionali 2010 in una tendenza temporale, che tiene conto delle elezioni più recenti (le europee 2009 e le politiche 2008) e delle precedenti elezioni regionali.

Per quanto riguarda i partiti di centro-destra (TAB. 11) ci troviamo di fronte a risultati assai netti nel caso della Lega Nord e controversi, invece, nel caso del PDL. La Lega Nord ha ottenuto risultati senza precedenti, soprattutto in Veneto, dove ha sopravanzato il PDL di oltre 10 punti, e nelle regioni della zona rossa, dove si approssima ormai alla soglia del 15% in Emilia Romagna e supera il 5% in Toscana e nelle Marche. I confronti sono tutti positivi. Rispetto alle regionali 2005, la crescita del Carroccio è considerevole e si è tradotta nel raddoppio del numero dei seggi (da 25 a 58). In termini percentuali, la Lega è cresciuta ovunque anche rispetto al voto europeo del 2009 e alle politiche 2008.

Il PDL risente negativamente dell'avanzata della Lega. Rispetto alle precedenti regionali, il PDL è in calo in tutte le regioni del Nord, in Emilia Romagna e nelle Marche (dove però è diventato il partito più votato per via del calo registrato dal PD). Ha invece registrato saldi positivi dall'Umbria in giù, con l'eccezione del Lazio, in cui l'assenza del simbolo sulla scheda nella provincia di Roma vanifica la possibilità di confronti attendibili. Rispetto alle elezioni d'esordio, le politiche 2008, il PDL è invece in evidente affanno anche al Sud. Il 49% raggiunto in Campania in quell'occasione si è ridotto a un modesto 32% e altrettanto è accaduto in Puglia e Calabria, le due regioni (oltre al Lazio) in cui il PDL nel 2008 aveva superato la soglia del 40%.

Il centro-destra ha registrato un calo anche per le liste del presidente, che sembrano offrire un paracadute alla flessione del PDL soltanto in Calabria, dove la lista "Scopelliti Presidente" ha sfiorato il 10% dei voti. Non altrettanto si può dire per il 26,4% delle lista Polverini nel Lazio, su cui si sono riversati i voti degli elettori PDL della provincia di Roma, orfani della lista del loro partito.

La stessa TAB. 11 riporta anche i voti dell'UDC. Il voto centrista ha mostrato un andamento differenziato assai più per linee geografiche che in base alle scelte politiche compiute dal partito. Come si è detto, l'UDC ha differenziato le proprie scelte: ha corso da sola in sei regioni, in alleanza col PD in quattro e assieme al PDL in tre. I risultati ottenuti sono stati deludenti nel Nord, dove l'elettorato dell'UDC sembra non aver apprezzato la defezione del partito dallo schieramento di centro-destra. Al Sud, invece, il partito di Casini ha registrato risultati migliori e anche qualche successo (ad esempio in Campania), secondo comportamenti che sembrano prescindere dalla strategia elettorale adottata dal partito e dipendere soprattutto dal legame personalistico tra candidati ed elettori.

TAB. 11 – *Il voto ai partiti di centro-destra e di centro (elezioni regionali 2010 e 2005, elezioni europee 2009, elezioni politiche 2008) (% voti validi).*

	PDL (¹)						Lega Nord						Liste del Presidente (²)						UDC										
	ER		EP		ER		ER		EP		ER		ER		EE		ER		EP		ER		EE		EP		ER		
	10	09	09	08	08	05	10	09	09	08	08	05	10	10	05	10	09	08	08	05	10	09	08	05	10	09	08	05	
Piemonte	25,1	32,4	34,4	34,4	31,9	16,7	15,7	15,7	12,6	8,5																			
Lombardia	31,8	33,9	33,5	34,7	34,7	26,2	22,7	22,7	21,6	15,8																			
Veneto	24,7	29,3	27,4	30,8	30,8	35,2	28,4	28,4	27,1	14,7																			
Liguria	29,3	34,4	36,7	26,8	26,8	10,2	9,9	9,9	6,8	4,7																			
Emilia Romagna	24,5	27,4	28,6	27,1	27,1	13,7	11,1	11,1	7,8	4,8																			
Toscana	27,1	31,4	31,6	28,1	28,1	6,5	4,3	4,3	2,0	1,3																			
Marche	31,2	35,2	35,0	30,9	30,9	6,3	3,6	3,6	2,2	0,9																			
Umbria	32,4	35,8	34,5	29,5	29,5	4,3	3,6	3,6	1,7																				
Lazio	11,9	37,4	43,4	32,3	32,3																								
Campania	31,7	43,5	49,1	22,5	22,5																								
Puglia	31,2	43,2	45,6	29,9	29,9																								
Basilicata	19,4	33,5	36,8	19,2	19,2																								
Calabria	26,4	34,9	41,2	19,9	19,9																								

Note. (¹) Per il 2005, la colonna PDL reca la somma dei voti di Forza Italia e di AN. (²) Per il 2010 si tratta della liste: "Liste civiche per Biasotti Presidente", "Renata Polverini Presidente", "I Pugliesi per Rocco Palese", "Lista per Puglia per la Basilicata", "Scopelliti Presidente"; per il 2005 si tratta delle liste: "Lista Sandro Biasotti", "Lista Storace", "Puglia prima di tutto", "Con Abramo".

Per quanto riguarda i partiti di centro-sinistra (TAB. 12), si registra l'intreccio di due tendenze tra loro diverse, la cui somma modifica i rapporti di forza all'interno dello schieramento, rendendolo più plurale di quanto non fosse prima del voto.

Il PD è in vistoso calo, sia rispetto alle regionali precedenti, sia rispetto alle politiche 2008. Rispetto alle europee 2009 registra qualche timido segnale di ripresa nelle zone di maggior forza, ma non nelle Marche, dov'è in caduta libera, con uno scarto negativo rispetto all'esordio del 2008 superiore ai 10 punti. Altrettanto negativi sono i risultati in Calabria e Campania, come pur, con scarti negativi minori, in Veneto e Piemonte.

I risultati dell'Italia dei valori e delle liste di Sinistra, Libertà, Ecologia e della Federazione PRC-PdCI – le une o le altre integrate in alcuni casi dalla presenza dei Verdi – sono invece per lo più positive, anche se molto dipende dalla consultazione utilizzata come termine di paragone. Rispetto alle regionali 2005, ad esempio, l'IDV ha subito una mutazione genetica. In cinque anni il partito di Di Pietro ha moltiplicato i suoi voti ed è cresciuto in seggi da 8 a 46. La sinistra risente invece le conseguenze negative del 2008 e, malgrado abbia ritrovato un risultato a due cifre in Puglia e in Umbria, le percentuali del 2005 restano un miraggio. Grazie all'iniziativa di Vendola e al reinserimento nelle coalizioni di centro-sinistra, l'area della ex-Sinistra arcobaleno ha insomma recuperato terreno rispetto alle politiche 2008. Le prospettive, tuttavia rimangono incerte. L'area continua a restare divisa, tanto sul terreno organizzativo quanto nelle prospettive politiche. Il voto regionale, inoltre, ne ha dimezzato la presenza istituzionale: dai 66 eletti del 2005 ai 34 del 2010. L'IDV, dal canto suo, si trova a fare i conti con una crescita impetuosa e disordinata. Se confrontato al risultato delle politiche 2008 e delle europee 2009, il risultato si presenta però in chiaroscuro, con alcuni arretramenti al Nord (Piemonte e Veneto) e al Sud (Calabria, Campania, Puglia) e ulteriori progressi nella Zona rossa (Toscana e Umbria).

TAB. 12 – Il voto ai partiti di centro-sinistra (elezioni regionali 2010 e 2005, elezioni europee 2009, elezioni politiche 2008) (% voti validi).

	PD ⁽¹⁾						Liste del Presidente ⁽²⁾			IDV						SEL + Verdi + Federazione ⁽³⁾									
	ER		EP		ER		ER		ER		EE		EP		ER		EE		EP		ER				
	10	09	08	05	10	05	10	05	10	09	08	05	10	09	08	05	10	09	08	05	10	09	08	05	
Piemonte	23,2	24,7	32,5	30,5	3,3	2,9			6,9	8,7	5,0	1,5	4,9	5,6	3,4	11,8									
Lombardia	22,9	21,3	28,1	27,1				6,3	6,5	4,0	1,4		4,3	4,7	2,9	11,0									
Veneto	20,3	20,3	26,5	24,3				5,3	7,2	4,3	1,3		1,8	3,4	2,2	9,0									
Liguria	28,3	29,8	37,6	34,3	3,7	4,4		8,4	8,6	4,9	1,3		7,8	6,2	3,7	11,3									
Emilia Romagna	40,6	38,9	45,7	48,1				6,4	7,2	4,2	1,4		4,6	5,1	3,0	12,2									
Toscana	42,2	38,7	46,8	48,8				9,4	6,8	3,5	0,9		9,1	8,7	4,5	15,3									
Marche	31,1	29,9	41,4	40,1				9,1	8,9	4,5	1,4		6,5	7,4	3,4	13,6									
Umbria	36,2	33,9	44,4	45,4				8,3	5,9	3,0	-		10,3	9,8	3,6	16,8									
Lazio	26,3	32,4	36,8	27,1				6,7	8,6	4,1	0,9		7,1	7,5	3,6	10,8									
Campania	21,4	23,4	29,2	31,3				6,5	8,9	4,7	2,3		5,9	8,2	2,7	10,3									
Puglia	20,8	21,7	31,0	26,3	5,5			6,5	8,9	4,6	1,8		13,1	10,2	3,0	9,0									
Basilicata	27,1	29,4	38,6	38,9				9,9	12,3	5,9	2,7		8,3	9,8	3,4	14,4									
Calabria	15,8	25,4	32,6	32,4	7,0			5,4	9,1	3,6	-		7,8	12,5	3,3	9,3									

Note. ⁽¹⁾ Per il 2005, la colonna PD reca la somma dei voti di Uniti nell'Ulivo, DS e DL. ⁽²⁾ Per il 2010 si tratta della liste: "Insieme per Bresso", "Noi con Burlando", "La Puglia per Vendola", "Autonomia e Diritti - Loiero Presidente"; per il 2005 si tratta delle liste: "Insieme con Bresso", "Gente di Liguria per Burlando", "Lista civica Marrazzo". ⁽³⁾ La colonna Sinistra Ecologia e Libertà-Verdi-Federazione si riferisce per il 2005 alla somma dei voti di PRC, PdCI e Federazione dei Verdi, per il 2008 alla Sinistra Arcobaleno, per il 2009 le liste Rifondazione comunista-Sinistra euro-pea-Comunisti Italiani e Sinistra e Libertà.